

TIVOLI E PALESTRINA

di *Stefano Manlio Mancini*

Tivoli è un comune della città metropolitana di Roma Capitale nel Lazio, corrispondente all'antica città latina di Tibur. Il suo territorio comunale occupa le pendici dei monti Tiburtini tra la Campagna romana a ovest e il territorio dei comuni di Castel Madama e Vicovaro nell'entroterra est della provincia di Roma.

Nei pressi della cittadina si trova la grandiosa Villa Adriana, una residenza imperiale extraurbana fatta costruire tra il 118 e il 138 d.C. dall'imperatore Adriano, ormai maturo, che nei vari edifici volle ricordare i luoghi da lui più ammirati durante i suoi viaggi in Grecia e in Oriente. Ancora oggi il complesso si presenta come una serie di edifici a carattere monumentale, dispersi nella natura e con essa intimamente fusi. Esso inoltre rappresenta un fatto culturale di grande portata non solo nella storia costruttiva romana, ma anche per la capacità di stimolo e ispirazione che le sue raffinatissime architetture hanno continuato ad esercitare sulla cultura architettonica fino ai nostri giorni.

La villa divenne una specie di immenso laboratorio di sperimentazione architettonica e un autentico museo di opere ornamentali, musive e scultoree.

Immersa nella campagna ricca di acque, essa portava all'estremo il tipo delle lussuose residenze rurali, che già in epoca repubblicana offrivano ai ricchi romani il piacere di un contatto diretto con la natura e la libertà dalle angustie della vita urbana.

Stesa tra due fossi sui pianori tufacei ai piedi dei monti Tiburtini, era talmente vasta e composita che alcuni ironizzarono sul fatto che l'imperatore avesse inteso costruire una città, più che una dimora rurale.

La villa era un agglomerato eterogeneo dai confini indefiniti, formato da edifici, viali, piazze e strutture di servizio orientati in varie direzioni, senza ordine e simmetria apparenti.

Descrivere dettagliatamente il complesso è quasi impossibile. Si possono tuttavia individuare due sistemi costruttivi differenziati. Un primo nucleo compatto di edifici, sorti sull'impianto di una preesistente villa repubblicana e nelle immediate vicinanze, formava la parte essenzialmente residenziale.

L'ossatura portante era costituita dalle due terrazze del vecchio impianto (il cortile delle biblioteche e il peristilio di palazzo) e dalle costruzioni della platea più alta, che comprendevano vani di abitazione, un triclinio (cioè la sala da pranzo) estivo, una biblioteca, un minuscolo ambiente a schema basilicale.

Tutt'intorno, Adriano fece erigere una serie continua di edifici: alcuni di rappresentanza, come la Piazza d'Oro (un grande peristilio che immetteva in una serie di ambienti, fra i quali uno particolarmente curioso per via del gioco di pareti concave e convesse), o come la sala dei pilastri dorici e il triclinio di palazzo; altri funzionali, come le stanze riservate agli ospiti, la caserma dei vigili, un edificio termale e la porticus miliaria (cioè un portico misurato che consentiva di valutare in miglia il cammino percorso); altri ancora a carattere residenziale, come il padiglione di Tempe e le cosiddette biblioteche greca e latina, che in realtà erano forse triclinii estivi; infine alcuni concepiti come veri e propri divertissements architettonici, come il teatro marittimo, una villetta in miniatura su un isolotto artificiale, dove pare che Adriano amasse appartarsi.



Fig. 1: Tivoli. Villa Adriana. Piazza d'Oro. (Foto Davide 01).



Fig. 2: Tivoli. Villa Adriana. Il Teatro marittimo: sullo sfondo, la Biblioteca greca. (Foto Tango7174).

Sui pendii terrazzati a nord, distanziati dal nucleo centrale, si trovavano la Terrazza di Tempe, il ninfeo, cioè la fontana consacrata alle ninfe, il teatro greco, la palestra.

A sud-ovest la villa si estendeva con criteri completamente diversi, per quanto concerne sia la dislocazione che la grandiosità delle costruzioni. Si susseguivano, nell'ordine: il Pecile, un gigantesco quadriportico con piscina centrale e i lati corti arrotondati, sul quale si affacciavano gli alloggi delle guardie, del personale amministrativo e dei servi; un complesso comprendente un vestibolo, le grandi terme e le piccole terme, queste ultime di concezione originalissima, incentrate su una sala ottagonale coperta da una volta a vela priva di spigoli, di eccezionale plasticità; infine il Canopo (così chiamato perché riproduceva il santuario egizio di Canopo sul Nilo), una valletta artificiale attraversata da un canale e chiusa all'estremità dall'emiciclo del ninfeo, o tempio di Serapide.



Fig. 3: Tivoli. Villa Adriana. Le Grandi Terme. (Foto Jastrow).



Fig. 4: Tivoli. Villa Adriana. Veduta della vasca del Canopo. (Foto Aldo Ardetti).

Tornando in città si può ammirare la Villa d'Este, grandioso complesso rinascimentale capolavoro del giardino italiano. Inserita nella lista UNESCO del patrimonio mondiale, con l'impressionante concentrazione di fontane, ninfei, grotte, giochi d'acqua e musiche idrauliche costituisce un modello più volte emulato nei giardini europei del manierismo e del barocco.

Il giardino va per di più considerato nello straordinario contesto paesaggistico, artistico e storico di Tivoli, che presenta sia i resti prestigiosi di ville antiche come Villa Adriana, sia un territorio ricco di forre, caverne e cascate, simbolo di una guerra millenaria tra pietra e acque. Le imponenti costruzioni e le terrazze sopra terrazze fanno pensare ai Giardini pensili di Babilonia, una delle meraviglie del mondo antico, mentre l'adduzione delle acque, con un acquedotto e un traforo sotto la città, rievoca la sapienza ingegneresca dei romani.



Fig. 5: Tivoli. Villa d'Este. Veduta d'insieme. (Foto Karelj).

Il cardinale Ippolito II d'Este, dopo le delusioni per la mancata elezione pontificia, fece rivivere qui i fasti delle corti di Ferrara, Roma e Fontainebleau e rinascere la magnificenza di Villa Adriana. Governatore di Tivoli dal 1550, carezzò subito l'idea di realizzare un giardino nel pendio dirupato della "Valle gaudente", ma soltanto dopo il 1560 si chiari il programma architettonico e iconologico della Villa, ideato dal pittore-archeologo-architetto Pirro Ligorio e realizzato dall'architetto di corte Alberto Galvani.

Le sale del Palazzo vennero decorate sotto la direzione di protagonisti del tardo manierismo romano come Livio Agresti, Federico Zuccari, Durante Alberti, Girolamo Muziano, Cesare Nebbia e Antonio Tempesta. La sistemazione era quasi completata alla morte del cardinale (1572).

Dal 1605 il cardinale Alessandro d'Este diede avvio ad un nuovo programma di interventi per il restauro e la riparazione dei danni alla vegetazione e agli impianti idraulici, ma anche per creare una serie di innovazioni all'assetto del giardino e alla decorazione delle fontane.

Altri lavori furono eseguiti negli anni 1660-70, quando fu coinvolto lo stesso Gian Lorenzo Bernini.

Nel XVIII secolo la mancata manutenzione provocò la decadenza del complesso, che si aggravò con il passaggio di proprietà alla Casa d'Asburgo. Il giardino fu pian piano abbandonato, i giochi idraulici, non più utilizzati, andarono in rovina e la collezione di statue antiche, risalente all'epoca del Cardinal Ippolito, fu smembrata e trasferita altrove.

Questo stato di degrado proseguì ininterrotto fino alla metà del XIX secolo, quando il cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe, ottenuta in enfiteusi la villa dai duchi di Modena nel 1851, avviò una serie di lavori per sottrarre il complesso alla rovina. La villa ricominciò così ad essere punto di riferimento culturale e il cardinale ospitò spesso, tra il 1867 e il 1882, il musicista Franz Liszt (1811-1886), che proprio qui compose *Giochi d'acqua a Villa d'Este*, per pianoforte, e tenne, nel 1879, uno dei suoi ultimi concerti.

Allo scoppio della prima guerra mondiale la villa entrò a far parte delle proprietà dello Stato Italiano, fu aperta al pubblico e interamente restaurata negli anni 1920-30. Un altro radicale restauro fu eseguito, subito dopo la seconda guerra mondiale, per riparare i danni provocati dal bombardamento del 1944. A causa delle condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli, i restauri si sono da allora susseguiti quasi ininterrottamente nell'ultimo ventennio (fra questi va segnalato almeno il recente ripristino delle Fontane dell'Organo e del "Canto degli Uccelli").

Tra le numerose fontane, degna di essere menzionata è quella dell'Organo idraulico che deve il suo nome al meccanismo ad acqua presente al suo interno, che faceva sì che si udissero dei motivi d'organo. Costruita fra il 1568 e il 1611, è formata da un alto edificio di stile che prelude al barocco, progettato da Pirro Ligorio, la cui facciata è ornata da una serie di decorazioni ispirate a motivi floreali, sirene, simboli araldici, vittorie alate e conchiglie marine: quattro colossali telamoni, opera di Pirrin del Gagliardo, sostengono lo pseudo-arco; al centro un'abside nella quale, secondo il progetto originario, trovava posto la statua della Diana d'Efeso o "Madre Natura", poi sistemata dove si trova attualmente; le due nicchie laterali, più piccole, accolgono le statue di Apollo e Diana. Una vasca ovale, limitata da una balaustra a colonnine, contorna la struttura, dando l'impressione che l'edificio sia sorto dalle acque.

Fu il cardinale Alessandro d'Este a far aggiungere, successivamente, nella nicchia centrale, l'armoniosa edicola, o piccolo tempio, realizzato dal Bernini, per proteggere l'organo idraulico. Il congegno fu realizzato dai francesi Luc Leclerc e Claude Venard; il suo funzionamento si basava sulla caduta delle acque, tramite una condotta, in una cavità sotterranea a volta, dove provocavano, per compressione, un potente getto di aria che veniva forzato in una tubatura che fungeva così da mantice, e insufflava l'aria nelle canne dell'organo; un altro potente getto di acqua invece, azionava un ruotone o cilindro dentato fissato su un'armatura di ferro, i cui denti andavano ad urtare i tasti dell'organo, determinando delle bellissime melodie. Siffatto meccanismo era motivo di grande meraviglia per gli ospiti della villa, tanto che si narra come, durante la visita di Gregorio XIII del 1573, il pontefice rimanesse così stupefatto da quei suoni, che volle controllare di persona che nessuno stesse suonando. Più tentativi sono stati fatti per cercare di ripristinare il meccanismo, e solo l'ultima serie di lavori alla quale è stata sottoposta la fontana, hanno fatto sì che dal 2003 la fontana dell'Organo potesse di nuovo risuonare (attualmente ogni due ore a partire dalle 10.30).



Fig. 6: Tivoli. Villa d'Este. Fontana dell'Organo. (Foto Lalupa).

Anche Palestrina è un comune della città metropolitana di Roma Capitale, situato lungo la via Prenestina, a cui ha dato il nome, in quanto l'antico nome della città era "Præneste". La cittadina

sorge sulle pendici del monte Ginestro, una delle sommità dei monti Prenestini, tra i bacini dei fiumi Sacco e Aniene.

Un suo sito archeologico di particolare importanza è il Santuario della Fortuna Primigenia, il massimo complesso di architetture tardo-repubblicane dell'Italia antica. Dedicato ad una divinità di origine orientale, il santuario presenta una tecnica di costruzione in opus incertum mascherata in facciata da strutture ellenistiche. Costruito nel II secolo a.C. su una serie di sette terrazze digradanti – collegate tra loro da rampe e scalinate di accesso – lungo il pendio ripido del Monte Ginestro, comprende due gruppi principali di edifici: ai piedi del monte la cosiddetta area sacra, e al di sopra il vasto complesso scalare che è ora coronato dall'emiciclo dalle splendide forme barocche di Palazzo Barberini sede del Museo Archeologico Nazionale.

A parte lo straordinario impianto scenografico, calcolato abilmente per offrire un colpo d'occhio improvviso e amplissimo a chi usciva in cima alla rampa, è interessante notare che tutti i porticati e le esedre dalla quarta terrazza in poi sono in concrezione e a volta, con la fronte decorata da colonne ellenistiche che sostenevano trabeazioni diritte (la struttura a concrezione è costituita da un nucleo interno di schegge di pietra, frammenti di mattoni e malta, racchiuso tra paramenti esterni di pietra o mattoni).

Notevole sul piano formale è l'uso dell'impianto assiale e la forma ad "U" dell'ultima terrazza, che è bilanciata dalla sistemazione a scansione orizzontale delle prime terrazze. Molto studiata è l'alternanza tra pieni e vuoti, tra pause e accelerazioni in verticale, che equilibra magistralmente il moto ascensionale e le fughe prospettiche, con una padronanza che non ha uguali in altre opere dell'architettura antica in Italia. L'opera viene infatti attribuita a un architetto tardo-ellenistico di grande talento, formatosi nell'ambiente del "barocco" ellenistico e tra i capostipiti della generazione di grandi architetti attivi a Roma e in Italia tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

L'ultimo aspetto peculiare del complesso sacro, la congiunzione del luogo di culto – il tempietto a pianta circolare che corona l'insieme – con un'area a forma di cavea teatrale, rimanda a un altro edificio tipico della romanità, il teatro.



Fig. 7: Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia. Il palazzo Barberini che occupa il settore superiore del santuario ricalcandone la pianta. (Foto LPLT).

Bibliografia e sitografia

Tivoli

Tivoli in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Tivoli>.

Villa Adriana in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Adriana.

G. BUZZI, in *Storia dell'arte italiana*, diretta da C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, vol. 1, Milano, Electa/Bruno Mondadori, 1990, pp. 270-271.

M. DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991.

M. DE FRANCESCHINI, G. VENEZIANO, *Villa Adriana. Architettura celeste. I segreti dei solstizi*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2011.

A.C.G. SMITH, *The Date of the 'Grandi Terme' of Hadrian's Villa at Tivoli*, Vol. 46, Papers of the British School at Rome, 1978.

Villa d'Este in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_d%27Este_\(Tivoli\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_d%27Este_(Tivoli)).

<http://www.villadestetivoli.info/storia.htm>.

Palestrina

Palestrina in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Palestrina>.

Santuario della Fortuna Primigenia in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, https://it.wikipedia.org/wiki/Santuario_della_Fortuna_Primigenia.

R. BIANCHI BANDINELLI e M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica, Etruria-Roma*, Utet, Torino 1976.

G. BUZZI, in *Storia dell'arte italiana*, diretta da C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, vol. 1, Milano, Electa/Bruno Mondadori, 1990, p. 220.

F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987, pp. 35–84.

S. GATTI, N. AGNOLI, *Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia e Museo Archeologico Prenestino*, Roma 2001.